



Soddu, Alessandro; De Santis, Silvio (2009) *Signorie monastiche nella Sardegna medievale: il priorato camaldolese di S. Nicola di Trullas*. Annali della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Sassari, Vol. 1, p. 353-378.

<http://eprints.uniss.it/6541/>



A.D. MDLXII

**LEF**

ANNALI DELLA FACOLTÀ  
DI LETTERE E FILOSOFIA  
DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI  
I - 2009

ANNALI DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI

I - 2009

*Direttore responsabile:* ALDO MARIA MORACE

*Comitato scientifico:* GIULIANA ALTEA, PIERO BARTOLONI, DONATELLA CARBONI, GIUSEPPINA FOIS, MARCO MANOTTA, MARIA LUCIA PIGA, FILIPPO SANI, MARIA MARGHERITA SATTÀ

*Comitato di redazione:* PIERO BARTOLONI, GIANFRANCO NUvoli, GIOVANNA MARIA PINTUS, PIER GIORGIO SPANU

Il volume è stato curato da PIER GIORGIO SPANU

Università degli Studi di Sassari  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
Via Zanfarino, 62  
07100 SASSARI  
Tel. 0039 079 229600 Fax. 0039 079 229603  
E-mail ammor@uniss.it

I volumi per cambio devono essere inviati a: Facoltà di Lettere e Filosofia, Presidenza,  
Via Zanfarino, 62 – 07100 Sassari

ISBN 88-89061-75-5

VOLUME EDITO IN OCCASIONE  
DEL QUARANTENNALE  
DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA



(1969 - 2009)

## Signorie monastiche nella Sardegna medievale. Il priorato camaldolese di S. Nicola di Trullas\*

### Signorie monastiche in Sardegna (A. Soddu)

Le «invasioni monastiche»<sup>1</sup> che a partire dalla seconda metà dell'XI secolo si registrano nei giudicati di Torres, Gallura, Arborea e Cagliari, se da una parte furono determinate dalla politica pontificia di riforma, dall'altra andavano incontro alla volontà dei giudici di entrare a pieno titolo nell'alveo della cristianità occidentale, oltre che rispondere all'esigenza di migliorare l'economia agricola dell'Isola ed elevare il precario livello culturale delle “cancellerie” giudicali.

La cronologia della penetrazione monastica in Sardegna è stata ben delineata dalla storiografia, così come la distribuzione nel territorio, mentre non altrettanto a fondo sono stati studiati finora gli aspetti giurisdizionali, anche per la carenza e la reticenza delle fonti. Nel 1065 i Cassinesi si insediarono nel giudicato di Torres (S. Maria di Bubalis, S. Elia di Montesanto);<sup>2</sup> prima del 1081 i Vittorini di Marsiglia vennero dotati di ampi beni nel giudicato di Cagliari (S. Saturno e chiese dipendenti) e successivamente in quello di Gallura (S. Stefano di Posada);<sup>3</sup> nei primi decenni del secolo XII si registra l'arrivo dei Camaldolesi (S. Pietro di Scano, SS. Trinità di Saccargia, S. Nicola di Trullas,

---

\* Il presente contributo era stato concepito per la pubblicazione (prevista per i primi mesi del 2006) all'interno di un volume, curato da A. Boninu e A. Pandolfi, intitolato *San Nicola di Semestene. Archeologia e architettura*. Dato il protrarsi dei tempi di edizione si è deciso di anticiparne in questa sede la pubblicazione, apportando solo qualche lieve modifica al testo.

<sup>1</sup> Così in B. ANATRA, *Santa Sede e Sardegna tra Basso Medioevo e prima Età Moderna*, in *Insula christianorum: istituzioni ecclesiastiche e territorio nella Sardegna di antico regime*, Cagliari, Cuccu, 1997, 23.

<sup>2</sup> Cfr. A. SABA, *Montecassino e la Sardegna medioevale*, Montecassino, Badia di Montecassino, 1927; H. BLOCH, *Monte Cassino in the Middle Ages*, I-III, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1986.

<sup>3</sup> Cfr. A. BOSCOLO, *L'abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna*, Padova, CEDAM, 1958.

nel giudicato di Torres; S. Maria di Bonarcado, nel giudicato di Arborea)<sup>4</sup> e dei Vallombrosani (S. Michele di Plaiano, S. Michele di Salvennor, nel regno di Torres; S. Michele di Tamis e S. Michele di Arcuentu, in Arborea),<sup>5</sup> insieme ad una nuova ondata di Cassinesi nel giudicato di Torres (S. Nicola di Soliu, S. Pietro di Nurki,<sup>6</sup> S. Maria di Tergu); lungo l'intero arco del secolo XII i monaci benedettini si affermarono ulteriormente in Arborea (S. Giorgio di Bonarcado e S. Nicola di Urgu), mentre i Vittorini incrementarono la loro presenza nel giudicato di Cagliari ed acquisirono beni anche nel Logudoro (S. Nicola di Guthule); il monastero di S. Zeno di Pisa beneficiò di chiese sia nel giudicato di Torres che in Arborea;<sup>7</sup> infine, l'ordine cistercense venne dotato di estese proprietà nel giudicato di Torres (S. Maria di Cabuabbas, fondata nel 1149, S. Maria di Paulis, nel 1205).<sup>8</sup>

---

<sup>4</sup> Cfr. G. ZANETTI, *I Camaldolesi in Sardegna*, Cagliari, Editrice sarda Fossataro, 1974; G. VEDOVATO, *Camaldoli e la sua congregazione dalle origini al 1184*, Cesena, Badia di S. Maria del Monte, 1994.

<sup>5</sup> Cfr. G. ZANETTI, *I Vallombrosani in Sardegna*, Sassari, Gallizzi, 1968. Cfr. anche *L'«Ordo Vallisumbrosae» tra XII e XIII secolo. Gli sviluppi istituzionali e culturali e l'espansione geografica (1101-1293)* (atti del II colloquio vallombrosano, Abbazia di Vallombrosa, 25-28 agosto 1996), a cura di G. MONZIO COMPAGNONI, Vallombrosa, Edizioni Vallombrosa, 1999; F. Salvestrini, *La storiografia sul movimento e sull'Ordine monastico di Vallombrosa*, «Quaderni medievali», 53/giugno 2002, 294-323; *La storiografia sul movimento e sull'ordine monastico di Vallombrosa osb. Uno status quaestionis*, in *Reti Medievali, Rivista*, II (2001)/2, luglio-dicembre

<sup>6</sup> Cfr. A. SODDU, *Sulla localizzazione dell'abbazia cassinese di S. Pietro di Nurki*, «Sacer. Bollettino della Associazione Storica Sassarese», VI (1999), 101-23, in cui è errata l'identificazione del *donnikellu* Gonnario (fondatore della chiesa di S. Pietro di Nurki) con l'omonimo giudice di Torres (Ivi, 103): si tratta in realtà di Gonnario, fratello del giudice turritano Costantino I (*Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di L.L. BROOK, F.C. CASULA, M.M. COSTA, A.M. OLIVA, R. PAVONI, M. TANGHERONI, Cagliari-Sassari, Due "D" Editrice mediterranea, 1984, V.16). Cfr. anche G. AZZENA, A. SODDU, *Il monastero di San Pietro di Nurki. Scelte insediative e preesistenze, in Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel Medioevo* (atti del Convegno di studio, Tergu, 15-17 settembre 2006), a cura di LETIZIA ERMINI PANI, «De re monastica», I, Spoleto, Fondazione Centro italiano studi sull'alto Medioevo, 2007, 99-137.

<sup>7</sup> Il 6 novembre 1115 i canonici di S. Maria di Pisa concessero all'abate di S. Zeno di Pisa la chiesa di S. Michele di Plaiano (P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, I, Torino, Dalla Stamperia Reale, 1861-1868 [in seguito abbreviato CDS], sec. XII, doc. XXII; R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*, Roma, Citta nuova, 1999, 220). Il giudice di Arborea Costantino fondò il monastero di S. Maria di Bonarcado, che divenne priorato affiliato al monastero di S. Zeno di Pisa, passato a sua volta sotto Camaldoli durante il pontificato di Innocenzo II (1130-1143): R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna ...*, 220.

<sup>8</sup> Cfr. *I Cistercensi in Sardegna. Aspetti e problemi di un Ordine monastico benedettino nella Sardegna medioevale* (atti del Convegno di Studi, Silanus, 14-15 novembre 1987), a cura di G. SPIGA, Nuoro, Provincia di Nuoro, 1990.

L'oggetto delle donazioni era costituito da chiese, già esistenti o da costruirsi ex novo, con annessi servi, unità fondiari (*domos, domèsticas, cortes* etc.) e bestiame. Le abbazie madri erano dotate di consistenti patrimoni e contavano su numerose chiese figliali, elencate scrupolosamente nelle bolle pontificie di conferma e protezione emanate nei secoli XII-XIII. Donazioni da parte di giudici e maggiorenti locali, acquisti, permutate, liti giudiziarie (*kertos*), ma anche fatti di rilievo riguardanti la vita e l'attività dei monasteri venivano ricordati all'interno di registri denominati *condaghes*.<sup>9</sup> Le frequenti donazioni in favore dei monasteri ed anche degli enti ecclesiastici pisani e genovesi non mancarono di creare contrasti con il clero secolare locale: «Di qui – scrive Raimondo Turtas – tutta una serie di liti per questioni di competenza giurisdizionale o per interessi economici, di ricorsi al papa, di decisioni di sinodi provinciali convocati espressamente per riportare la pace tra monaci e clero diocesano».<sup>10</sup>

Recentemente Marco Tangheroni ha evidenziato la necessità di un attento riesame dei diversi atti di concessione, rimarcando come la maggior parte delle donazioni fatte

<sup>9</sup> Si sono conservati i *condaghes* relativi ai monasteri di S. Pietro di Silki (presso Sassari), S. Michele di Salvennor (presso Ploaghe-SS), S. Nicola di Trullas (presso Semestene-SS) e S. Maria di Bonarcado (nell'attuale provincia di Oristano): *Il condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII*, a cura di Giuliano Bonazzi, Sassari, Dessi, 1900 (in seguito abbreviato CSPA); *Il condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII*. Traduzione e introduzione a cura di I. Delogu, Sassari, Dessi, 1997; R. TURTAS, *Un tentativo di riordino cronologico delle scbede del condaghe di S. Pietro di Silki dagli inizi del giudicato di Torres fino all'abdicazione del giudice Gunnari (1154)*, in *La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti* (atti del convegno, Sassari-Usini, 16-18 marzo 2001), Sassari, Stampacolor, 2002, 67-76; R. DI TUCCI, *Il condaghe di S. Michele di Salvennor*, «Archivio Storico Sardo», VIII (1912), 247-337; V. TETTI, *Il condaghe di S. Michele di Salvennor. Patrimonio e attività dell'abbazia vallombrosana*, Sassari, Delfino, 1997; R. BROWN, *The sardinian condaghe of S. Michele di Salvennor in the Sixteenth century*, «Papers of the British School at Rome», LI (1983), 248-57; V. TETTI, *Il condaghe di S. Michele di Salvennor*, «Sacer. Bollettino della Associazione Storica Sassarese», VII (2000), 94-104; *Il Condaghe di San Michele di Salvennor*. Edizione critica a cura di P. Maninchedda e A. Murtas, Cagliari, Cucc, 2003; *Il condaghe di San Nicola di Trullas*, a cura di P. Mercì, Sassari, Delfino, 1992; *Il condaghe di San Nicola di Trullas*, a cura di P. Mercì, Nuoro, Ilisso, 2001 (con traduzione); *Il Condaghe di S. Maria di Bonarcado*, ristampa del testo di E. Besta, riveduto da M. Viridis, Oristano, S'Alvure, 1982; *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di M. Viridis, Cagliari, Cucc, 2002; *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di M. Viridis, Nuoro, Ilisso, 2003 (con traduzione).

Oltre a quelli monastici, si sono conservati *condaghes* di chiese cattedrali, come quello di S. Antioco di Bisarcio (CDS, I, sec. XI, docc. XIII-XIV), o redatti dagli stessi giudici, come quello di Barisone II di Torres: G. MELONI, A. DESSI FULGHERI, *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo. Il condaghe di Barisone II di Torres*, Napoli, Liguori, 1994..

<sup>10</sup> R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna ...*, 210. A. SABA, *Montecassino e la Sardegna medievale...*, doc. XXI: lodo di Uberto, arcivescovo di Pisa, intervenuto al concilio di Ardera per dirimere una disputa insorta tra i canonici di S. Gavino di Torres e i monaci cassinesi di S. Pietro di Nurki. Cfr. anche A. SODDU, *Sulla localizzazione dell'abbazia cassinese di S. Pietro di Nurki ...*

ad ordini monastici mostri un puro carattere patrimoniale, senza che vi si ravvisino particolari poteri giurisdizionali; ed aggiunge che «sono piuttosto gli arcivescovi a rinunciare, in tutto o in parte, ai propri diritti finanziari (le decime) o di nomina e, talora, quando, molto raramente, li detenevano, anche giurisdizionali».<sup>11</sup> Il problema dell'ampiezza e della qualità del potere lasciato in mano alle congregazioni monastiche in Sardegna meriterebbe, dunque, specifiche ed approfondite indagini, che dovrebbero in ogni caso fare i conti con la cronica carenza di fonti. Attraverso l'esame di alcuni casi paradigmatici (l'ultimo dei quali in realtà non relativo ad un insediamento monastico),<sup>12</sup> ci si limiterà in questa sede ad evidenziare alcuni elementi che denotano se non l'esistenza di un qualche potere giurisdizionale almeno il godimento del privilegio di immunità.

1) Nel 1065 il giudice di Torres Barisone dona ai Cassinesi le chiese di S. Maria di Bubalis e di S. Elia di Montesanto, «ad abendu, tenendu, atque possidendu, et faciendu omnia quidquid, utdillis necessaria in isos monasterios», stabilendo che «nullus rege qui post obito nostro rennabit ih non abeat comiato retraere abbas in bita» («nessun re che regnerà dopo la nostra morte abbia facoltà di allontanare alcun abate»).

2) Nel 1089 il giudice di Cagliari Costantino dona ai Vittorini di Marsiglia la chiesa di S. Saturno di Cagliari con le sue appendici, «in potestate et dominio», affinché costruiscano un monastero; contestualmente il giudice dona altre otto chiese e la metà delle sue decime, stabilendo, però, che «neque abbas, vel successores eius Massilienses alienandi vel trasmutandi in alodium vel feodium alteri ecclesiae, vel alicui personae habeat potestatem».<sup>14</sup>

3) Nel 1112 il giudice di Torres Costantino I dona a S. Salvatore di Camaldoli la chiesa di S. Pietro di Scano, con relative pertinenze, tra cui la parte del fiume di Bosa di fronte alla chiesa.<sup>15</sup> La donazione viene confermata dall'arcivescovo turritano Azzo,<sup>16</sup>

<sup>11</sup> M. TANGHERONI, *Strutture curtensi, signorie, feudalesimo nella Sardegna medievale*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, a cura di A. SPICCIANI e C. VIOLANTE, II, Pisa, ETS, 1998, 63-85, 76.

<sup>12</sup> Si tratta infatti dell'ospedale di S. Leonardo di Bosove, affiliato a quello di S. Leonardo di Stagno di Pisa, quest'ultimo fondato nel 1154 dall'arcivescovo pisano Villano: cfr. G. MELONI, A. DESSI FULGHERI, *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo ...*; E. MELIS, *Una copia settecentesca del condaghe di Barisone II. Le proprietà medievali di San Leonardo di Bosove e di S. Giorgio di Oleastro*, «Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna», XV (2006), 321-44. Nel 1257 l'Ospedale di S. Leonardo di Stagno di Pisa (e quindi anche quello sardo di Bosove) sarebbe passato sotto la giurisdizione delle monache di Ognissanti di Riva d'Arno: M. L. CECCARELLI LEMUT, *Nobiltà territoriale e comune: i conti Della Gherardesca e la città di Pisa (secoli XI-XIII)*, in *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, a cura di R. Bordone e G. Sergi, Napoli, GISEM, 1995, 23-100, 47, 50-51.

<sup>13</sup> A. SABA, *Montecassino e la Sardegna medievale...*, doc. I.

<sup>14</sup> CDS, I, sec. XI, doc. XVII, 161.

<sup>15</sup> Ivi, sec. XII, doc. XIII, 186; G. ZANETTI, *I Camaldolesi in Sardegna ...*, Appendice, n. I.

<sup>16</sup> G. ZANETTI, *I Camaldolesi in Sardegna ...*, Appendice, n. II.

che stabilisce che nessun giudice, *antistes*, *curatore* od ufficiale possa «minuere vel auferre sive applicare» i beni già concessi; il presule concede ai Camaldolesi le «decimas et primitias» sia della chiesa di S. Pietro che del villaggio di Scano.

4) Concessioni analoghe alla precedente accorda l'arcivescovo Azzo nel 1112 all'abate di Saccargia, la cui chiesa, intitolata alla SS. Trinità, era stata anch'essa donata ai Camaldolesi dal giudice di Torres Costantino I.<sup>17</sup> Le decime riguardano in questo caso la sola chiesa. Ai monaci di Saccargia viene concesso «subiectos eorum monasterio iudicare, tam monachos quam laicos, liberos seu servos, absque prohibitione cuiuslibet ecclesiastice seu secularis potestatis». Una bolla pontificia del 1137 sancisce che nessuno (imperatore, re, vescovo, *curatore*) possa turbare e sottrarre i beni assegnati, né «quibuslibet vexationibus fatigare» la chiesa di Saccargia;<sup>18</sup> ciò è ulteriormente confermato in una bolla del 1154, insieme al diritto di riscuotere le decime e alla facoltà di giudicare «tam monacos quam conversos, clericos vel laicos, liberos aut servuos» sudditi del monastero.<sup>19</sup>

5) Nel 1134 il vescovo di Sorres dona a S. Salvatore di Camaldoli quattro chiese (S. Nicola di Trullas, S. Maria di Sagantia, S. Pietro di Arkennor, S. Pietro di Monticleta), con relative pertinenze.<sup>20</sup> Il vescovo decreta che nessuno possa turbare e sottrarre i beni assegnati, né «temerariis vexationibus fatigare» le chiese suddette.

6) Nel 1136 il *majorale* turritano Costantino de Athen dona ai Cassinesi la chiesa di S. Michele di Therricellu.<sup>21</sup> Il De Athen ottiene dal giudice Gonnario che i servi della chiesa non siano gravati da prestazioni di *operae* senza l'assenso del priore.

7) Nel 1153 il giudice di Torres Gonnario stabilisce che la chiesa cassinese di S. Maria di Tergu non venga privata di una serie di *saltos*<sup>22</sup> ad essa donati, per usi vari, da parte di giudici o *curatores*, e che in futuro le stesse terre non siano fatte oggetto di «secatura de

---

<sup>17</sup> Ivi, n. III.

<sup>18</sup> Ivi, n. V.

<sup>19</sup> Ivi, n. VI.

<sup>20</sup> Ivi, n. IV.

<sup>21</sup> A. SABA, *Montecassino e la Sardegna medievale ...*, doc. XXII; CDS, I, sec. XII, doc. XLV, 210.

<sup>22</sup> Il termine *salto*, derivato dal latino *saltus*, designava sia lo spazio destinato all'allevamento brado e alle pratiche di caccia e raccolta che quello deputato alla cerealicoltura estensiva e persino all'impianto di vigneti: cfr. S. DE SANTIS, *Il salto. La frontiera dello spazio agrario nella Sardegna medioevale*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XLII (2002), n. 1, 3-48.

rennu». <sup>23</sup> Gonnario accorda, inoltre, all'abate di Tergu il diritto di estrarre il sale dalle saline della Nurra. <sup>24</sup>

8) Nel 1182 o 1183 <sup>25</sup> il giudice di Arborea Barisone I dona ai Cassinesi la chiesa di S. Nicola di Urgu, con relative pertinenze, rendendola libera e immune da intromissioni, spirituali e temporali, di qualunque giudice, arcivescovo, vescovo e dello stesso priore di Montecassino. <sup>26</sup>

9) Nel 1205 il giudice di Torres Comita dà licenza ai Cistercensi di costruire un'abbazia (S. Maria di Paulis), dotandola di un ingente patrimonio di beni mobili e immobili. <sup>27</sup>

---

<sup>23</sup> La *secatura de rennu* consisteva nello stralcio di una porzione di terra dal patrimonio fiscale (*rennu*) e nell'assegnazione, perpetua o temporanea, da parte del giudice o del *curatore*, dei diritti d'uso a enti ecclesiastici o a privati. Si trattava generalmente di spazi incolti che venivano quotizzati e ceduti a una serie di inquilini. Il beneficiario poteva anche cedere i suoi diritti a terzi. Il fine era quello di mettere a frutto i terreni aumentandone la produttività. Il beneficiario veniva parzialmente o totalmente esentato da tributi e prestazioni d'opera. E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, II, Palermo, A. Reber, 1909, 85-6; E. CORTESE, *Appunti di storia giuridica sarda*, Milano, A. Giuffrè, 1964, 27-41; A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudiciale*, Sassari, Chiarella, 1978, 167.

<sup>24</sup> A. SABA, *Montecassino e la Sardegna medioevale ...*, doc. XXXII.

<sup>25</sup> La datazione è ipotizzata da Saba (cfr. *infra*). Il documento è sicuramente successivo al 1156 in quanto vi appare Agalbursa quale moglie di Barisone. Tra i testimoni dell'atto compaiono l'arcivescovo di Oristano Comita de Lacon (in carica già nel 1146), il vescovo di Terralba Mariano (un Mariano è attestato in carica nel 1144 e fino al 1146; un altro Mariano tra 1182 e 1206), quello di Usellus Mauro (forse il Murrellu in carica nel 1146) ed il vescovo di Santa Giusta Ugo (in carica tra 1164 e 1185). R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna ...*, 835-43. Ringrazio l'amico e collega Mauro Sanna per i preziosi suggerimenti in merito alle cronotassi vescovili.

<sup>26</sup> A. SABA, *Montecassino e la Sardegna medioevale ...*, doc. XXXIX. Barisone vieta la sottrazione di beni privati della chiesa, di servi e dei beni di questi, stabilendo che in caso di furto nella conseguente seduta giudiziaria il danno venisse considerato come subito dal demanio regio. Il giudice arborense concede, inoltre, la facoltà di pescare ed estrarre il sale in diverse località dell'Oristanese e dà facoltà a servi e liberi di affiliarsi o donare beni alla suddetta chiesa di S. Nicola.

<sup>27</sup> CDS, I, sec. XIII, doc. V (1205), 307: il vescovo di Sorres Pietro, cistercense, rende noto che il giudice di Torres Comita aveva chiesto ai monaci di Clairvaux di edificare un *conventus*. La concessione comprendeva il villaggio di Pauly (Paulis), dove sorse l'abbazia intitolata a S. Maria (il dato potrebbe far pensare che antecedentemente la chiesa di Paulis non esistesse); la *curia* di Save e il villaggio di Osilo (Augosolum), situati nella *curatoria* di Romangia; i villaggi di Ennene, Septupalmas e Tavera (ubicati in Flumenargia); le *curiae* di Erkilo, Locu, Subiana, situate nella Nurra; la *curia* di Olmedo (nel documento la grafia è Obneto, probabile trascrizione errata di Olmeto; si tratta dell'attuale villaggio di Olmedo, cui fece anche capo una *curatoria* omonima: CSPS, scheda 396) ubicata nella *curatoria* di Nulauro.

Il giudice stabilisce che i liberi che avessero voluto servire il monastero fossero esenti dalle *operae* reali, così come quelli di Cabuabbas (altro centro cistercense sardo).<sup>28</sup>

10) Nel 1177 il giudice di Torres Barisone II dona in perpetuo la propria *domo* e *curia* di Bosove (presso Sassari), «cum omni eius iure et pertinentia molendinorum scilicet et terrarum et omnium mobilium atque immobilium», all'Ospedale di S. Leonardo di Stagno di Pisa per la costruzione di un lebbrosario. Il giudice dona «omnes proventus et redditus» della *domo* con la condizione che siano utilizzati esclusivamente per il sostentamento degli infermi; in caso contrario, Barisone, «cum concordia» dell'arcivescovo di Torres e dell'abate di Saccargia, sarebbe intervenuto per «reformare et ordinare» la gestione dell'ospedale sardo e nominarne un nuovo amministratore. Il sovrano turritano decreta, inoltre, che i servi della *domo* siano «immunes et liberi ab illicitis et publicis atque secularibus prestationibus atque servitiis», ed accorda perpetua protezione alla stessa *domo* di Bosove stabilendo una pena di 50 libbre di oro puro, da versare all'ospedale di Stagno, per chi avesse contravvenuto a quanto decretato.<sup>29</sup>

I dieci documenti presi in esame denotano una varietà di soggetti autori delle donazioni: giudici, maggiorenti, arcivescovi e vescovi sardi. I privilegi accordati contemplano il diritto alla riscossione delle decime (nn. 2-4), il diritto di pesca fluviale (n. 3) e quello di estrazione del sale (n. 7), l'esenzione tributaria (nn. 4, 5-6, 9). Del tutto eccezionale è la concessione del diritto di giudicare i sudditi del monastero, di qualsiasi condizione essi fossero, elargita all'abate di Saccargia (n. 4), privilegio che parrebbe di carattere esplicitamente signorile. D'altra parte, le registrazioni contenute nei *condaghes* nonché i documenti pontifici dimostrano come il potere pubblico mantenesse uno stretto controllo all'interno dei territori alienati agli enti ecclesiastici, dove giudici, *armentarios* e *curatores* esercitavano la giustizia, ingerendosi anche nei casi formalmente spettanti alla giurisdizione vescovile.<sup>30</sup> In proposito, è sintomatico il *privilegium protectionis* che nel 1126 il pontefice Onorio II accordò all'arcivescovo di Cagliari: veniva stabilito – scrive Raimondo Turtas – che «tutti i sacerdoti, con i beni ecclesiastici da essi posseduti, fossero liberi da ogni intromissione da parte di laici, che nessuno di costoro possedesse chiese

<sup>28</sup> La fonte informa, dunque, di una disposizione relativa alla chiesa di S. Maria di Corte o Cabuabbas, impartita dal giudice Gonnario nel 1149 o successivamente.

<sup>29</sup> CDS, I, sec. XII, doc. CVIII (1178, maggio 28). La data indicata sul documento («Dominice incarnationis anno millesimo centesimo septuagesimo octavo quinto kalendas iunii indictione decima») è da calcolare secondo lo stile dell'incarnazione pisana.

<sup>30</sup> I giudici vigilavano sul patrimonio dei vescovadi e dei monasteri e davano il loro assenso per le vendite e le permutate, erano cioè amministratori (*armentarios*) delle proprietà ecclesiastiche. Alla giustizia laica erano inoltre affidate le cause civili di enti religiosi, rappresentati nei tribunali da *mandatores*. Ai giudici spettava inoltre la concessione dell'esonero delle imposte versate dalle chiese e dai monasteri per i loro beni: E. BESTA, *La Sardegna medioevale ...*, II, 121-32.

o proprietà delle stesse senza licenza del vescovo, che tutti gli ecclesiastici e tutti i beni ecclesiastici fossero sotto il governo dell'arcivescovo, che soltanto coloro che fossero stati designati dall'arcivescovo potessero esigere le decime dalle popolazioni e che né il giudice né il suo procuratore avessero potere di sottoporre ai *curatori* [...] i servi, maschi e femmine, delle chiese o imporre loro qualsiasi prestazione d'opera senza il permesso dello stesso arcivescovo».<sup>31</sup>

Rispetto, infine, al rapporto tra la presenza monastica e l'espansionismo di Pisa e Genova, va osservato che se inizialmente i Pisani avevano contrastato la spedizione di monaci benedettini promossa dal giudice di Torres Barisone e dal Papato,<sup>32</sup> l'arrivo di Camaldolesi e Vallombrosani, di provenienza toscana, sembra iscriversi almeno in parte nella strategia politica pisana. Tuttavia, la progressiva penetrazione delle due repubbliche marinare all'interno della vita politico-istituzionale dei giudicati determinò un lento ma inarrestabile declino della Chiesa sarda. Frequenti violenze ed usurpazioni determinarono la dispersione degli immensi patrimoni dei monasteri,<sup>33</sup> mentre la diffusione degli ordini mendicanti e la conquista catalano-aragonese avrebbero contribuito ad accelerare la decadenza e scardinare ulteriormente l'organizzazione patrimoniale dei monasteri.<sup>34</sup>

## Il patrimonio del monastero di S. Nicola di Trullas alla luce del *condaghe* omonimo (S. De Santis)

Il monastero di San Nicola di Trullas sorgeva nella vallata di Semestene a poco più di un km dall'abitato di questo centro. Se la struttura monastica è scomparsa lasciando di sé tracce minime, la chiesetta annessa al cenobio è tuttora esistente.<sup>35</sup>

La struttura religiosa era collegata al *clan* familiare De Athen che in questa zona del giudicato turritano aveva costruito la base della sua forza economica e territoriale. Le

<sup>31</sup> R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna ...*, 211-12.

<sup>32</sup> Nel 1063 Barisone inviò una legazia a Montecassino. La richiesta venne accolta, ma la nave che trasportava i monaci venne assalita da corsari pisani presso l'isola del Giglio e costretta a fare scalo nelle coste tirreniche. In seguito alla minaccia di scomunica a Pisa da parte del pontefice Alessandro II, qualche anno dopo i Cassinesi poterono giungere nel Logudoro: cfr. M. RONZANI, *Chiesa e "Civitas" di Pisa nella seconda metà del secolo XI. Dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Daiberto a metropolita di Corsica (1060-1092)*, Pisa, GISEM-ETS, 1996, 126-32.

<sup>33</sup> R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna ...*, 287.

<sup>34</sup> Cfr. M. G. MELONI, *Ordini religiosi e politica regia nella Sardegna catalano-aragonese della prima metà del XIV secolo*, «Anuario de Estudios Medievales», 24 (1994), 831-55.

<sup>35</sup> G. LILLIU, *Trulla «cupola» in Sardegna*, «Archivio Storico Sardo», XXVI (1959), 509-21. Si vedano anche gli altri studi presenti in questo lavoro.

vicende storiche del monastero di Trullas che precedono l'affiliazione dell'istituto all'ordine benedettino di Camaldoli sono praticamente sconosciute.

Il primo documento noto, databile alla fine del 1113, fa riferimento alla chiamata dei monaci camaldolesi da parte della famiglia De Athen.<sup>36</sup> L'atto non specifica la consistenza del patrimonio affidato alla chiesa ma fa emergere interessanti spunti in merito al legame che univa la famiglia *majorale* al cenobio e che sembra trovare una pur labile conferma nell'esistenza di un patrono laico che compare all'interno di in un paio di schede del *condaghe* del monastero.<sup>37</sup> I rapporti tra i membri della famiglia De Athen con il monastero continuarono ad essere serrati anche nel corso della prima metà del XII secolo come testimoniano le numerose donazioni di parte del proprio patrimonio.

La prima cosa da segnalare è che la donazione venne effettuata da tutti i membri della famiglia («omnes fratres insimul cum uxoribus et filiis et filiabus nostris facimus ista carta») e cioè Pietro e la moglie Padulesa, e dai fratelli Itthoccor e la moglie Elena de Thori, Mariano, Vera con il marito Comita de Thori; i figli di Pietro, Costantino, Itthoccor e Giorgia; Niscoli de Carbia con la moglie Elena de Thori.<sup>38</sup>

Il complesso atto, compilato a metà tra latino e logudorese, con cui i De Athen decisero di affidare il nucleo centrale dei loro beni al monastero camaldolese mostra spunti interessanti in chiave non solo religiosa ma anche politica ed economica. La prima motivazione che compare è proprio quella spirituale. Ossia si compì l'atto per la salvezza delle anime dei donatori («pro redemptione animarum nostrarum») e per evitare che l'edificio di culto restasse senza cura d'anime («ci non remaneat custa ecclesia sine regimen de clericos ci vi faciant su ministerium de domine Deum»). Il numero dei religiosi da inviare venne lasciato all'arbitrio del priore generale di Camaldoli, Guido. Edificio di culto e monastero vennero dotati in maniera tale da consentire una vita adeguata ai religiosi («ci vi stent ad honore et habeant vestimenta et calciamenta et lectos et victu

<sup>36</sup> P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, I, Torino, Dalla Stamperia Reale, 1861-1868 (in seguito abbreviato CDS), sec. XII, doc. XVII (1113, ottobre 28).

<sup>37</sup> Così potrebbe essere letta la figura de «su donnu meu cun iudice in Trullas» (*Il condaghe di San Nicola di Trullas*, a cura di P. Merzi, Sassari, Delfino, 1992 [in seguito abbreviato CSNT], scheda 7) e «su donnu maiore» (*Ivi*, scheda 60).

<sup>38</sup> CDS, sec. XII, doc. XVII (1113, ottobre 29); *Regesto di Camaldoli*, a cura di L. Schiaparelli, F. Baldisseroni, E. Lasinio, Roma, E. Loescher; W. Regenberg, P. Maglione & C. Strini, 1907-1922 (*Regesta Chartarum Italiane*, 2, 5, 13, 14), vol. II, doc. 752, 57. L'ipotesi avanzata nel passato che il monastero potesse essere abitato da monaci basiliani prima della chiamata dei Camaldolesi è sicuramente da scartare: O. SCHENA, *Note sulla presenza e sulla cultura dei Basiliani in Sardegna nel Mediterraneo*, «Archivio Storico Sardo», XXX (1976), 77-90. L'indicazione che ha tratto in inganno si riferisce ai nuovi abitanti toscani e non ad una comunità di eremiti già dimoranti da quelle parti: cfr. B. ANATRA, *Santa Sede e Sardegna tra Medioevo ed Età moderna*, «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari», n.s., IX (1985), 61-141; R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*, Roma, Città nuova, 1999, 218-19).

corporale quantum illis est opus») ma l'elenco dei beni agrari, del patrimonio zootecnico e della manodopera che costituisce il primo nucleo del "sistema *domus*" di Trullas non viene specificato in questa carta. Ci si limitò ad indicare l'insieme degli oggetti che erano presenti nella chiesa e cioè un numero non precisato di vesti per celebrare la messa («paramentos de missa»), il tabernacolo d'argento presente sull'altare («sa mensa dessoru argentu ci est in su altare»), la croce di argento («sa cruce dessoru argentu») e il calice («su calice de cantare missa»), le reliquie («sas reliquias») e i testi sacri («sos libros ci vi sunt»).

Il punto centrale della donazione si individua nelle righe immediatamente precedenti dove i De Athen, avevano affermato in maniera categorica che ciò che donavano doveva essere tutelato e difeso («inde facemus cognoscere sa voluntate nostra ci non volemus ca nde siat minus de») e che il patrimonio poteva crescere ma non doveva consentire in nessuna maniera che la quota presente al momento della donazione venisse alienata o andasse dispersa, ma venisse utilizzata per consentire il sostentamento per i monaci camaldolesi presenti.<sup>39</sup>

In merito poi, ai *domnos eremitas* presenti al momento della donazione è possibile ipotizzare che accanto al monastero di Trullas esistesse anche un eremo, la cui sede non è peraltro identificabile, secondo la tradizione camaldolese che ne prevedeva l'esistenza congiuntamente al cenobio principale.<sup>40</sup>

Vi è da sottolineare, inoltre, il ruolo antagonistico che la famiglia De Athen assunse rispetto al ramo principale regnante. Così il *Libellus Iudicium Turritanorum* racconta della loro partecipazione alla congiura contro Costantino I e della vendetta da parte del figlio Gonnario. Di certo al momento della donazione i De Athen si mossero in perfetta sin-

---

<sup>39</sup> CDS, sec. XII, doc. XVII (1113, ottobre 29). *Regesto di Camaldoli ...*, vol. II, doc. 752, 57: «si voluntas dei est et vestra ci plus thesauru vi possatis jungere Deo gratias sin autem istud permaneat ibi in sempiternum et quantum habet remanere dessoru antica de regimentu dessoru clericos ci abent essere in sanctum Nicolaum per ipsos domnos de Camaldula volumus et desideramus pro deum et pro et pro sancta karitate ci non vajant in alia parte nec in alio opus nisi in vestimenta et in calcimenta dessoru donnos eremitas ci vi sunt como in su eremu et ibi habent essere a restare».

<sup>40</sup> Dell'eremo, infatti, non esiste altra traccia nella documentazione pervenuta ai giorni nostri. A riguardo Turtas afferma che tale atto sia stato redatto in un momento successivo rispetto al momento dell'arrivo dei monaci dalla Toscana (R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna ...*, 218-19). Sull'esperienza religiosa dei camaldolesi si veda C. CABY, *De l'érémisme rural au monachisme urbain. Les Camaldules en Italie à la fin du Moyen Age*, Roma, École française de Rome, 1999 (BEFAR, 305).

cronia con Costantino il quale contemporaneamente donò ai monaci toscani S. Pietro di Scano<sup>41</sup> e favorì la fondazione del monastero della SS. Trinità di Saccargia.<sup>42</sup>

Lo stesso atto, oltretutto, è dotato del consenso del giudice e del clero del giudicato. Da questo punto di vista ci sembra che ci si trovi di fronte ad una decisione consapevole, allineata con la politica del regno, volta a potenziare o rafforzare il ruolo della famiglia all'interno dei meccanismi politici interni.

Pur in assenza di attestazioni precise, è possibile affermare che il nucleo iniziale di tale patrimonio sia da collocare geograficamente in un'area che investe i territori meridionali del giudicato turritano dove la famiglia esercitava anche un discreto controllo politico. Oltre a presupporre i territori immediatamente limitrofi all'edificio monastico e numerosi altri situati all'interno alla vallata che unisce Bonorva a Pozzomaggiore, bisogna allargare il campo di osservazione sia in direzione dell'attuale insediamento di Cossoine, sia verso l'altopiano di Campeda sul versante opposto.

Al termine di questo, a ridosso della catena del Marghine, si trova il *salu* di *Santu Antipatre* localizzabile intorno al monte Santu Patre (*monte de Tirare*) che sovrasta ancora oggi l'insediamento di Bortigali. Il *salu* rientrava nella dotazione più antica del monastero, come indicano le testimonianze riportate nel processo intercorso, nel secondo quarto del XII secolo, tra San Nicola e le comunità di Mulargia (*Mularia*), *Gitil* e Bortigali (*Ortucale*) in merito all'uso delle risorse economiche del territorio predetto. I diritti di Trullas vennero difesi attraverso l'esibizione di un documento e con la testimonianza di alcuni servi del monastero (Ianniço, Rusticello Ape, Dorbeni Pullu, Dorbeni Runkina,

<sup>41</sup> CDS, sec. XII, doc. XIII (1105 o 1112, aprile 30). Ma anche i due docc. editi in G. ZANETTI, *I Camaldolesi in Sardegna*, Cagliari, Editrice sarda Fossataro, 1974, Appendice, n. I (sunto dell'atto estratto dal registro camaldolese, da cui oltretutto veniamo a sapere che all'atto della donazione il patrimonio zootecnico presso la *domo* di San Pietro era di 1000 ovini, 500 porci e 30 vacche) e doc. II (conferma arcivescovile della donazione). Notizie sulla chiesa *Ivi*, 37-53. Aspetto particolare di questa donazione è dato dalla concessione delle *decimas et primitias* sui beni che S. Pietro possedeva e avrebbe acquisito in futuro e quelle riguardanti la *villa* di Scano e soprattutto dall'esenzione dalla giurisdizione vescovile, concessa dall'arcivescovo di Torres. Questo pare essere il primo segnale che testimonia la tendenza a chiedere tale esenzione da parte dei Camaldolesi. Su tale "modello sardo" esteso anche sulla penisola italiana, si veda G. VEDOVATO, *Camaldoli e la sua congregazione dalle origini al 1184*, Cesena, Badia di S. Maria del Monte, 1994, 70-1.

<sup>42</sup> G. ZANETTI, *I Camaldolesi in Sardegna ...*, 55-79. In merito alla chiesa resta aperto il problema della data di donazione da parte dei giudici turritani ai Camaldolesi. Informazioni certe sono la conferma della donazione giudicale da parte dell'arcivescovo Attone datata 16 dicembre 1112 (*Ivi*, Appendice, n. III), la bolla papale di conferma dei beni dei Camaldolesi nell'isola che contempla anche la chiesa di S. Pietro di Scano (CDS, sec. XII, doc. XVIII, 1114, novembre 4) e la supposta data della solenne consacrazione tratta dall'apografo del 1660 (CDS, sec. XII, doc. XXI, 1116, ottobre 5).

Istefane Pira) che si occuparono della sua confinazione e che affermarono che «su saltu fuit ab eniçiu de clesia» e «ca lu mandicaban sos presbiteros ci bi furun abe inanti in sa clesia». <sup>43</sup>

## Il monastero

La fortuna storica di Trullas, nonostante le dimensioni ridotte del monastero e la collocazione periferica, è legata al suo *condaghe*, senza il quale le vicende economiche del priorato camaldolese sarebbero rimaste nel limbo come la maggior parte degli istituti religiosi dell'Isola. La documentazione superstite per il giudicato turritano nel corso dei secoli XII-XIII, infatti, è abbastanza avara di notizie sul monastero.

Gli altri *condaghes* turritani aprono qualche squarcio. Una scheda del *condaghe* di S. Pietro di Silki, databile agli anni 20-30 del XIII secolo, ci parla di Salimbene, vicario di Trullas, che dà l'assenso all'unione tra un servo di Silki e uno di S. Paolo di Codrongianus. <sup>44</sup> Il *condaghe* di San Michele di Salvennor mostra una parte dei rapporti economici che intercorsero tra i due monasteri, <sup>45</sup> nella prima metà del secolo XII, quando il priore era Alberto che permuto con l'abate di Salvennor il *saltu* di *Iscla* (o *Iscale*) *de Trullas* nei pressi di Ponte Truddas in cambio di un non precisato territorio.

La vicenda di Trullas fu relativamente breve. Alla metà del XIII secolo, 150 anni dopo la sua affiliazione all'ordine di San Romualdo, il priorato appare essere in uno stato di crisi e di difficoltà. Sono anni difficili per i Camaldolesi nell'Isola che risentono della riorganizzazione politica del giudicato di Torres alla ricerca di nuovi equilibri politici e sociali in grado di compensare il vuoto di potere che si era creato dopo la morte di Barisone III e il fallimento della politica di Adelasia.

<sup>43</sup> CSNT, scheda 80.

<sup>44</sup> *Il condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII*, a cura di Giuliano Bonazzi, Sassari, Dessì, 1900; *Il condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII*. Traduzione e introduzione a cura di I. Delogu, Sassari, Dessì, 1997, scheda 427, la chiesa di S. Paolo di *Cotroniano*, poco distante dalla abbazia di Saccargia, era una delle chiese che appartenevano ai camaldolesi nel regno di Torres (G. ZANETTI, *I Camaldolesi in Sardegna ...*, 228). Tale Salimbene, non appare citato negli elenchi che la stessa autrice predispose nella opera sui monaci toscani nell'Isola, utilizzando documentazione contenuta nell'Archivio di Stato di Firenze (*Ivi*, 239).

<sup>45</sup> *Il Condaghe di San Michele di Salvennor*. Edizione critica a cura di P. Maninchedda e A. Murtas, Cagliari, Cucc, 2003, scheda 276, corrispondente alla n. 292 dell'edizione Di Tucci: R. DI TUCCI, *Il condaghe di S. Michele di Salvennor*, «Archivio Storico Sardo», VIII (1912), 247-337.

Tra il 1257, quando Andrea del fu Comita di Sassari fu nominato vicario,<sup>46</sup> e il 1279, momento in cui possediamo l'ultimo inventario dei beni, alcuni documenti conservati presso la sede di Camaldoli mostrano il difficile tentativo di tenere sotto controllo la situazione religiosa ed economica di Trullas.

Nel luglio del 1261, *donnus* Romano fu rimosso dalla carica di amministratore della vicaria e si scelse di far gestire ad altri i beni nell'Isola, limitandosi a riscuotere un censo fisso. Per questo motivo il priore generale dell'ordine concesse *ad fictum* a Gerardo del fu Sigerio da Volterra la vicaria di Trullas, con le relative pertinenze. La durata della locazione era di tre anni il censo pattuito ammontava a 50 lire di denari pisani. L'unico limite posto alla libertà gestionale concessa riguardava il divieto di alienare la servitù. Il priore diede mandato allo stesso Gerardo di rappresentarlo legalmente nell'opera di recupero dei beni della vicaria di Trullas ovunque essi si trovassero e da chiunque fossero posseduti, oltre quelli che erano sotto il controllo del vicario Andrea e della abbazia di Saccargia. Gerardo si impegnò a mantenere *unum monachum et unum clericum* che avrebbero officiato la chiesa e la vicaria, a testimoniare come la difficoltà per i Camaldolesi non era solo di natura economica ma anche di riuscire a mantenere una presenza religiosa minima.<sup>47</sup>

Due anni dopo, nel settembre del 1263, vennero recuperati la metà dei beni appartenenti al monastero di Trullas. Questi erano controllati da Andreotto di Albertisco, cittadino pisano.<sup>48</sup>

Le cose, comunque, non andarono meglio anche a causa della cattiva gestione di alcuni monaci. Così, nel 1271, Iacopo da Calcinaia venne rimosso dal suo ruolo in Trullas: il suo operato, infatti, «dilapidaverit et destruxerit spiritualiter et temporaliter ultra modum» la vicaria e il suo posto venne affidato a Martino pisano.<sup>49</sup>

Nel 1279 venne nominato vicario Iacopo, monaco e sacrista di San Bartolomeo di Anghiari, e tra gli obblighi e i doveri che gli vennero ricordati – oltre quelli di non dare in feudo i beni, di alienarli, di non effettuare permuthe svantaggiose –, si rammentò che ogni anno doveva corrispondere un censo di 300 lire di denari genovini.<sup>50</sup>

Tuttavia nello stesso anno Iacopo viene rimosso dall'incarico e il ruolo affidato a Bartolomeo il quale pagò ai due messi del priore generale di Camaldoli 58 lire di denari genovini, 2 fiorini d'oro e uno d'argento oltre ad altri oggetti che erano stati depositati in Sassari dal suo predecessore. Gli stessi messi procedettero a redigere l'inventario dei beni mobili della vicaria di Trullas e della pertinente *curia* di Usini.

<sup>46</sup> G. ZANETTI, *I Camaldolesi in Sardegna ...*, Appendice, n. VIII (1257, ottobre 2).

<sup>47</sup> *Ivi*, nn. X (1261, luglio 8), XI (1261, luglio 8), XII (1261, luglio 9).

<sup>48</sup> *Ivi*, n. XIII (1263, settembre).

<sup>49</sup> *Ivi*, n. XIV (1271, maggio 12).

<sup>50</sup> *Ivi*, n. XVI (1279, novembre 10).

A Trullas erano presenti 30 giumente fattrici, 4 puledre, 2 stalloni, 4 puledri, 6 puledre, 89 vacche fattrici, 18 *trainulas* (giovenche), 18 buoi, 6 buoi vecchi, 1 toro, 58 vitelli di un anno di età, 149 scrofe fattrici, 16 maiali, 4 verri, 221 maiali di un anno, 380 pecore fattrici, 8 arieti, 9 *sacchaïos* (agnelli di un anno), 19 buoi domiti, 6 asini da soma, 1 puledro di asina, 2 cavalli domiti, 1 giumento domito. Nella *curia* di Usini si rinvennero 71 pecore fattrici, 3 arieti, 7 *sacchaïos*, 14 *sacchaïas*, 25 agnelli maschi e 23 femmine, 3 buoi domiti.<sup>51</sup> Inoltre si rinvennero 38 lire, 4 soldi e 4 denari di genovini. Sono presenti anche delle riserve dei raccolti che ammontano a 186 rasieri di grano; 31 rasieri di farina; 3 rasieri di ceci; 30 rasieri di orzo. Ovviamente non mancavano i testi necessari per le funzioni religiose e i paramenti per la chiesa. Ma a dire la verità colpisce il numero di documenti ancora conservati nell'archivio del monastero: «Item privilegia bullata cum bullis de plumbo quinquaginta quinque. Item condachia quinque. Item privilegia de cum bullis de cere quinque. Item privilegia sine bullis duo».<sup>52</sup>

Da questo momento in poi le informazioni dell'archivio della casa generale si interrompono. Nel XIV secolo, qualche lampo dall'oscurità viene aperto dalle *Rationes decimarum*<sup>53</sup> e dalle carte del Maestro Razionale del re d'Aragona,<sup>54</sup> ma si tratta di *flash* poco significativi.

## La datazione delle schede

Considerate le difficoltà a ricostruire la dotazione iniziale di beni può risultare utile osservare quale sia stata la strada privilegiata dai priori per favorire la crescita del loro patrimonio, cercando di seguire tale processo, per quanto possibile, attraverso la sua evoluzione cronologica.

L'analisi incrociata dei personaggi che compaiono nelle varie schede consente di affermare che la stragrande maggioranza dei negozi contenuti nel registro si riferiscono

<sup>51</sup> I beni della *curia* di Usini vennero donati al monastero da Costantino de Athen *Maturu* con la sua quota di «saltos de secatura, terras de fune et corte» (CSNT, schede 18, 256, 263, 301)

<sup>52</sup> G. ZANETTI, *I Camaldolesi in Sardegna ...*, Appendice, n. XVII (1280, giugno 18, rettificato al 1279 in V. SCHIRRU, *Le pergamene camaldolesi relative alla Sardegna nell'Archivio di Stato di Firenze*, in «Archivio Storico Sardo», XL, 1999, 9-223, doc. XXXVIII), XVIII (1280, giugno 18, rettificato al 1279 in V. SCHIRRU, *Le pergamene camaldolesi ...*, doc. XXXIX).

<sup>53</sup> *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sardinia*, a cura di Pietro Sella, Città del Vaticano 1945, doc. 108 (il 15 giugno 1341, il vicario Michele pagò 4 lire e 10 soldi di alfonsini minuti), doc. 1425 (il 12 giugno 1346 il vicario Benedetto pagò 14 lire).

<sup>54</sup> ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN, *Real Patrimonio, Maestro Racional*, Reg. 2100/b, Trullas paga *per ecclesia* 21 lire. A riguardo sorge un problema in quanto la località è inserita all'interno della diocesi di Ottana e non di Sorres, come comune si trovava nel corso del XIV secolo.

al secolo XII, in particolare ai regni dei giudici Costantino I, Gonnario, Barisone II e Costantino II. A mio avviso nel *condaghe* non sono riportati negozi che si riferiscono al secolo XIII o non oltre la prima decade di questo. Un'importante conferma a questa affermazione viene dai risultati forniti dall'analisi paleografica condotta dal Mercuri che evidenziano come la quasi totalità delle schede del *condaghe* fu compilata entro gli anni sessanta-settanta del XII secolo.<sup>55</sup>

Non è dato sapere chi sia stato il primo priore camaldolese di San Nicola e la supposizione avanzata dalla Zanetti in merito a Martino (schede 16-18) non trova nessun elemento di supporto, anche è certo che il predetto monaco operò durante il regno di Costantino I (1113-1124).<sup>56</sup> Alberto, il priore che compare citato in ben 99 schede, agisce a cavallo tra il regno di Costantino e i primi anni del regno del figlio Gonnario ipoteticamente tra il 1120 e il 1140. Per quanto riguarda il monaco Pietro è da supporre che siamo di fronte a due persone distinte: una attiva nel corso del regno di Gonnario perché alla scheda 155 il giudice è citato tra i testi (schede 148 e 151-155); la seconda (schede 304-309) dovrebbe operare durante il regno di Barisone II se accettiamo che il Mariano *d'Açen* di Cortinas è lo stesso che compare anche nel *condaghe* di Barisone II.<sup>57</sup>

Il prete Rodolfo è riferibile tra il 1139 e il 1146 termini nei quali si fissa l'opera pastorale dell'arcivescovo di Torres, Attone, del vescovo di Bisarcio, Giovanni Thelle, e del vescovo di Ploaghe Gualfredo<sup>58</sup> che compaiono come testi nella scheda dove è protagonista. Attone (presente solo nella scheda 281) è databile intorno alla metà del secolo.<sup>59</sup> La scheda che vede il prete Dericcor protagonista potrebbe essere collocata durante il regno di Gonnario o anche nel periodo in cui Barisone è già attivo al suo fianco. Il prete Salomone agì durante il regno di Gonnario con Barisone de Lacon *curatore*, il quale dovrebbe essere il futuro Barisone II. Giovanni (schede 19-21, 119-127 e 156-280) operò tra la fine del regno di Gonnario e il regno del figlio Barisone II (1140-1160, date estese).<sup>60</sup>

<sup>55</sup> P. MERCI, *Introduzione a Il condaghe di San Nicola ...*, 21-23.

<sup>56</sup> G. ZANETTI, *I Camaldolesi in Sardegna ...*, 238. La Elena de Bosove citata alla scheda 18 è la Elena de Thori moglie di Itthoccor de Athen, presente nell'atto di donazione del 1113.

<sup>57</sup> CSNT, scheda 309 e G. MELONI, A. DESSI FULGHERI, *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo. Il Condaghe di Barisone II di Torres*, Napoli, Liguori, 1994, 160, c. 5v.

<sup>58</sup> R. TURIAS, *Storia della Chiesa in Sardegna ...*, 849, 852 e 875.

<sup>59</sup> È contemporaneo del priore di Saccargia, Benedetto.

<sup>60</sup> Ritengo che il priore Giovanni che compare in CSNT, schede 19-21 sia la stessa persona che compare nelle schede successive. Due gli spunti a supporto di tale ipotesi: il servo Torbeno Çiçellu che viene donato da Pietro de Carbia (CSNT, scheda 19) è citato tra proprietari di una terra in *Çinnigas* (CSNT, scheda 196). Il Pietro de Carbia appena indicato potrebbe essere la stessa persona che compare a CSNT, 200 e 204 (nelle quali dona la quota che appartiene alla sua famiglia del *salu* di *Balle de Ruginas*, in *Puzu Passaris* e vende la sua quota del vicino *salu* di *Frassinetu*).

Per quanto riguarda gli altri, in carica durante i regni di Barisone II e Costantino II, qualche indicazione di massima si può riferire ad Ugone (schede 282-287 e 289-295) ascrivibile agli anni 1170-1178 sulla base della presenza dell'arcivescovo Alberto nelle schede. Pietro Manno (scheda 288) è databile tra il regno di Gonnario e quello di Barisone II anche se più spostato verso questo termine.<sup>61</sup> Ubaldo ha sicuramente operato nel corso del regno di Barisone II come testimonia la scheda 300; Iago e Giovanni Aspru dovrebbero collocarsi verso la fine del regno di Barisone II e forse anche di Costantino II il quale però non viene mai citato direttamente.<sup>62</sup> Tibaldo, Martello e Giacomo<sup>63</sup> sono tutti coevi, per lo meno a leggere i nomi degli attori delle schede a loro intestate e dovrebbero essere riferibili all'ultimo quarto del secolo XII.

---

<sup>61</sup> In CSNT, scheda 288 compare infatti Presnaki Virde, *majore* della *scolca* di *Consedin*, il quale compare anche in CSNT, schede 210, 213, 303.

<sup>62</sup> Tutti e tre registrano a loro nome, in tre schede assolutamente identiche, il medesimo *kertu* (CSNT, schede 226, 228, 331), inoltre se non bastasse CSNT, scheda 332 è identica ma in questo caso manca il nome del priore.

<sup>63</sup> Costui opera durante l'attività di Costantino Thonchellu sulla cattedra vescovile di Ploaghe. Turtas lo riferisce alla seconda metà del secolo XII (R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna ...*, 852).

## Ipotesi di cronologia allargata dei negozi del condaghe di San Nicola di Trullas

Priore	Anni	Giudice	Schede
?	1113-1127	Costantino I?	1-15
Martino		Costantino I	16-18
Alberto	1130-1140		
		Pietro I	
Rodolfo, prete	1139-1146	Gonnario	148, 151-155
Giovanni	1140-1147		150
	1147		163, 164, 188, 192
	1147-1153	179, 330, 270	
	1140-1160	Gonnario - Barisone II	232, 233, 271
1153-1160		Barisone II	19-21, 119-135, 141-147, 149, 165-178, 182-216, 219-230, 232-244, 246-255, 257-269, 272-280
Atto	1147-1153	Gonnario - Barisone II	156-162, 180-181, 217, 218, 231, 245
Dericcor, prete			281
Salomone, prete			256
Ugone	1170-1178	Barisone II	117-118
Pietro Manno	1153-1191		282-287, 289-295
Ubaldo			288
Pietro II			296-303, 328
Tibaldo	1180-1198?	Barisone II - Costantino II	304-309
Giacomo			310-313
Martello			314-318, 320-321
Giovanni			319
Giovanni Aspru			322-325
Iago			331
?			326-327?
?			332

## Il patrimonio fondiario

Ciò premesso è possibile avviare l'analisi del patrimonio del monastero secondo un doppio principio, sempre alquanto imperfetto, cronologico e spaziale.

Il priorato di Trullas si componeva oltre che della chiesa di S. Nicola anche delle chiese di S. Pietro di *Arkennor*, di S. Pietro di *Monticleta* e di S. Maria di *Saganza* (o *Sanza*).<sup>64</sup>

<sup>64</sup> G. ZANETTI, *I Camaldolesi in Sardegna ...*, Appendice, n. V (anno 1133 o 1134).

Le chiese sono localizzabili all'interno della *curatoria* di Valles (dal XIV secolo Costavalle) non molto distanti da Trullas: S. Pietro di *Arkennor* è collocabile lungo il fiume Alchennero ove una volta sorgeva l'insediamento scomparso di *Arkennor*, tra Semestene e Cossoine;<sup>65</sup> S. Maria di *Sanza*, sorgeva ove attualmente si trovano le rovine della chiesa di S. Maria a Sud del centro di Trullas,<sup>66</sup> S. Pietro di *Monticleta* o *de Balles*, forse è da identificare con l'attuale chiesa di S. Lorenzo che sorge sotto Rebeccu nel comune di Bonorva.<sup>67</sup>

I beni del monastero si accrebbero, soprattutto grazie alle donazioni che i membri di alcune famiglie *majorales* fecero nel corso degli anni, ma anche in seguito ai lasciti di uomini di condizione inferiore, liberi o semiliberi. Inoltre, non mancarono gli acquisti e gli scambi mirati a ricomporre il patrimonio frazionato per renderlo meglio gestibile.

Il *condaghe* si compone di 332 schede che possono così suddividersi:

NEGOZIO	BENE	NUM.	NOTE
Acquisti	beni immobili	101	
	servitù	52	
Donazioni	beni immobili	69	3 donazioni si collegano a conversioni di laici
	servi	35	
Prestiti di denaro		1	
Divisioni	beni immobili	2	
	beni mobili	2	
Permute	beni immobili	11	Di solito avvengono tra beni dello stesso tipo. Unica eccezione lo scambio di una campana per la quota di un <i>salu</i>
	servi	13	
Inventario beni		1	Legate alla <i>domo</i> di <i>Consedin</i>
<i>Kertos</i>	beni immobili	23	
	servitù	11	
	omicidio di servi	2	
	uccisione di un cavallo	1	
	furto di pecore	1	
Accordi extraprocessuali	divisione di un servo	1	
	uccisione di un cavallo	1	
	beni donati	1	
	furto di cavalli	1	

<sup>65</sup> ARCHIVIO DI STATO DI SASSARI, *Cessato Catasto*, Cossoine, *Sommarione*, "S. Pedru", terreni nr. 2228-2249, Tavv. 8-11.

<sup>66</sup> ARCHIVIO DI STATO DI SASSARI, *Cessato Catasto*, Semestene, Tav. 6.

<sup>67</sup> G. DERIU, *L'insediamento umano medioevale nella curatoria di "Costa de Addes"*, Sassari, Magnum, 2000, 23.

La struttura del *condaghe* fornisce una visione parziale del patrimonio del monastero, ma il contenuto delle carte evidenzia caratteristiche di differenziazione territoriale e produttive tipiche delle aziende rurali di età giudiciale. La debolezza tecnica delle *domos* giudiciali obbligava a strutturare la proprietà in maniera da avere a disposizione la massima varietà possibile delle risorse attraverso un'ampia distribuzione geografica e ricorrendo alla differenziazione delle colture.

Da un punto di vista statistico, il discorso più ampio riguarda l'operato dei priori Giovanni e Alberto i quali sono presenti in 223 negozi su 332.

Sotto il profilo geografico, l'analisi si concentra soprattutto sui territori limitrofi alla sede del monastero il cui assetto insediativo è profondamente mutato rispetto ai secoli XII-XIII.<sup>68</sup> Per comodità, potremmo dividere i possessi del monastero in tre cerchi concentrici che tenendo come cardine Trullas si allarghino e comprendano l'insieme delle *domos* che lo compongono.

Il primo cerchio include le zone limitrofe a Trullas. La maggior parte dei negozi riguardavano due zone poste nelle immediate vicinanze del monastero sul versante settentrionale della valle ossia il *Colletariu* e l'*Andronice*.<sup>69</sup> I negozi che riguardarono il primo sono in tutto 27 (compresi in 25 documenti). Quelli che si riferiscono alla seconda ammontano ad un totale di 36.<sup>70</sup> Di questi 27 sono da addebitare all'operato di Alberto, 7 sono di Giovanni, uno di Pietro e uno di Iago. I terreni dentro l'*Andronice* sono sostanzialmente localizzabili lungo il corso d'acqua che attualmente prende il nome di riu Androliga. La relativa disposizione di acqua per le colture in questa zona è testimoniata, altresì, dal numero di fontanili presenti. Gli atti a disposizione testimoniano l'intenzione dei monaci nel ricomporre la proprietà in determinati territori ritenuti migliori o meglio gestibili data la vicinanza con la casa madre di Trullas. Sullo stesso versante, si dislocarono ampi possessi anche verso Cossoine e Pozzomaggiore. Il controllo del monastero, sul lato meridionale della valle di Semestene e verso oriente nella direzione di Bonorva, si dispiegò saldo nella zona dove sorgevano le *villas* abbandonate di *Fraigas* e di *Cuniatu*.

Il secondo cerchio comprende i beni posti nelle *curatorias* di Caputabbas, di Valles e la parte settentrionale del Marghine, di Planargia.

Infine, la fascia di più ampio respiro include tutti i possedimenti più lontani dalla casa madre. Verso il confine meridionale con l'Arborea il monastero possedeva beni nella

<sup>68</sup> *Ivi*, 72-75.

<sup>69</sup> La zona chiamata *Andronice* è identificabile con l'area oggi percorsa dal corso d'acqua chiamato Androliga, si estende tra gli attuali comuni di Semestene, Cossoine e Pozzomaggiore, ma che nel medioevo ricadeva anche nel territorio della *villa* scomparsa di *Arcennor*.

<sup>70</sup> In quanto il negozio illustrato in CSNT, scheda 233, con la rubrica «de Andronice», non sembra avere nessun legame con l'area. In esso il priore di Trullas rinunciò alle *domos* di *Ugulve* e di *Urieçe*, probabilmente troppo lontane per poter essere gestite con la dovuta efficacia con il *salu* di *Campeta* e con alcuni servi (2 maschi interi, uno a metà, uno un quarto e due donne intere).

*curatoria* di Frussia presso gli insediamenti di Scano,<sup>71</sup> di *Sete Fontanas*,<sup>72</sup> e di Cuglieri<sup>73</sup> e nella *curatoria* del Marghine presso Birori, Borore e Noragugume.<sup>74</sup> Lungo la costa si individuano beni nei territori delle *curatorias* di Nurcar, Nurra e Romangia. Nel cuore del giudicato turritano il monastero possedeva terre nelle *curatorias* di Coros, Figulinas, Meilogu, Nughedu, fino quasi ai confini con il giudicato di Gallura nel Monteacuto. Nella maggior parte dei casi questi beni entrarono nell'orbita del monastero in seguito a donazioni e quando non rientrarono negli interessi diretti dei monaci, vuoi per la distanza che allentava le forme di controllo e rendeva più onerosa la gestione, vuoi per la difficoltà a controllarli con efficacia, vennero ceduti senza indugi.<sup>75</sup>

Nonostante le dimensioni limitate, il monastero appare dotato di un patrimonio cospicuo. Il nucleo più consistente si collocava a brevissima distanza dalla sede centrale di Trullas, all'interno della vallata di Semestene e nelle sue immediate vicinanze. Qui il monastero occupò massicciamente il territorio spingendosi verso Cossoine a N., verso Bonorva a E., verso Pozzomaggiore a O. lungo l'altopiano di Campeda a S.. La zona popolata dall'età romana, conservò anche per l'età medioevale un alto livello di antropizzazione. Sei gli insediamenti riscontrati: *Cunzadu*, *Fraigas*, Semestene, Trullas, *Codes*, S. Michele.<sup>76</sup> Questa situazione influì anche sulle modalità di sfruttamento delle risorse ambientali. Lo spazio compreso nelle immediate vicinanze del monastero fu abbondantemente dissodato e messo a coltura, ma data la natura del paesaggio ampi spazi restarono in mano all'incolto occupate dalle greggi e dal bestiame grosso del monastero. A ridosso degli insediamenti maggiori o delle case rurali, si aprivano piccoli quartieri orticoli e viticoli dove i priori cercarono di migliorare gli impianti esistenti o quando questi decadde per abbandono cercarono di piantarne di nuovi.<sup>77</sup> Se il vigneto non mancò praticamente mai a fare da supporto alla vita di ciascuna piccola cellula produttiva, rarissime sono le menzioni in merito all'olivo nell'Isola. Se deduttivamente possiamo supporre la presenza di piante nel *salu* di *Scala de Oliba* presso *Monticlu Calvosu* localizzabile

<sup>71</sup> 54, Nel territorio di Scano Montiferru esisteva un'altra sede camaldolese nel giudicato logudorese. La chiesa di San Pietro di Scano era stata donata nel 1112 dal giudice Costantino I ai monaci toscani e aveva costituito il primo insediamento camaldolese nell'Isola (G. ZANETTI, *I Camaldolesi in Sardegna ...*, Appendice, nn. I-II). Cfr. *supra*, in questo stesso saggio, A. SODDU, *Signorie monastiche in Sardegna*, il doc. 3 della rassegna delle fonti.

<sup>72</sup> CSNT, scheda 278.

<sup>73</sup> CSNT, scheda 324.

<sup>74</sup> CSNT, scheda 154.

<sup>75</sup> I beni posseduti in *Guçule* e in *Orrea* che vengono permutati con l'abate di Saccargia per le *domos* di *Padules* e di *Favules* (CSNT, scheda 281). I primi li aveva ricevuti in seguito alla donazione di Pietro de Barru (CSNT, scheda 237), i secondi rientrano tra i beni che Pietro de Athen inserì nel suo testamento in favore di Trullas (CSNT, scheda 262).

<sup>76</sup> G. DERIU, *L'insediamento umano medioevale ...*, 72-75.

<sup>77</sup> CSNT, scheda 113.

tra Trullas e Pozzomaggiore,<sup>78</sup> è nei pressi del *Monte Maiore*, legato alla *domo* di *Gitil*, che troviamo l'unica attestazione documentata di un oliveto del monastero di Trullas. Qui in due diverse occasioni, Pietro e Itthoccor de Athen donarono la loro quota di oliveto (*oliba*).<sup>79</sup>

In questa area posta a diretto contatto con il monastero, la tendenza a occupare molti spazi gestiti da altri laici. Questa propensione alla ricomposizione fondiaria si evidenziò, ad esempio, nella zona di *Balle de Gitilesu*, dove con una serie costante di acquisti mirati il monastero arrivò a controllare l'intero territorio.<sup>80</sup>

Altri gruppi consistenti di patrimonio si aprivano nella parte superiore del Campo Giavesu in direzione di Cheremule e di Thiesi. La natura paludosa del fondo valle e l'asprezza della montagna circostante invitano a considerare i *saltos* che qui si controllano destinati sostanzialmente all'allevamento brado. Così come le terre site nei territori tra Nurcar e Planargia dove il monastero controllò il *saltn* di *Marrarinu* di Bosa.

Ove le acque di fondo valle risultarono meno controllabili, la presenza di terreni paludosi, consentì anche la coltivazione di prati da sfalcio, come avveniva nella palude di Borore dove il monastero si assicurò due quote del prato destinato ai fabbisogni del *curatore* del Marghine. Altrove, in *Cerki*, a ridosso di Porto Torres, nonostante la difficoltà a controllare il regime delle acque, tentativi di bonifica diedero qualche risultato tanto da riuscire ad impiantare un vigneto laddove prima sorgeva una palude.

## *Domos* e terre di San Nicola di Trullas

### a) Territori a ridosso del monastero

#### *Curatoria* di Valles

Non tutte le località esistenti al momento della stesura delle carte del *condaghe* possono essere correttamente identificate e riferite agli insediamenti attuali. Il principale limite a tale processo viene offerto dalle carte stesse che non sempre contengono tutte le indicazioni precise per riuscire a collocare le varie contrade all'interno dei territori dei vari insediamenti.

<sup>78</sup> CSNT, scheda 39.

<sup>79</sup> CSNT, scheda 97-106.

<sup>80</sup> Alla fine quando si accinse ad acquistare l'ultima terra ancora in mano altrui, il priore si lasciò andare ad una frase quasi di compiacimento per aver riunito l'intero territorio sotto il suo controllo «Comporailis etro sa terra ci lis rimaserat de comporarellis innanti in su saltu de Balle de Gitilesu...» (CSNT, scheda 71).

Sono quartieri agricoli che oggi ricadono all'interno dei territori di Semestene, Cossoine e parte di Bonorva che nel corso dei secoli XII-XIII presentavano una struttura insediativa molto più complessa.

**Trullas** (san Nicolò-Semestene, IGM 193 II S.O. Semestene / IGM 498 IV Semestene)

Schede 7, 11-14, 37, 39, 64 (1113-1127); 84, 85, 126, 155 (1130-1140); 160, 258, 259, 280 (1140-1160); 231, 245 (1153-1160); 321 (1180-1198)

Era il centro del sistema aziendale. Pochi in verità i negozi accertabili nel territorio di Trullas. L'acquisto di due giorni di lavoro di una serva (scheda 7) e di quattro quote di una terra posta lungo la strada che porta da Trullas ad *Arcennor* aprono la serie di informazioni (11-14).

Nel corso del priorato di Alberto, il monastero aumentò il controllo sul territorio circostante grazie a tre donazioni: il *salu* di *Badu de Berbecile* (85), la terra di *Lacu fratu* (84) e il *salu* sito nei pressi della «iscala de oliba de monticlu Calvosu» che probabilmente è identificabile con il toponimo «Scala Olia» (39).<sup>81</sup> Inoltre ricevette le prestazioni lavorative di un servo intero e della metà della figlia (37). Alberto si preoccupò anche di acquisire il controllo di due giornate di un'altra serva (64). Altre informazioni sull'attività del priore predetto vengono fornite dal *condaghe* di Salvennor.<sup>82</sup> Si scopre così che il monastero vallombrosano possedette tra Trullas e Pozzomaggiore i *saltos* denominati di *Berbequiles* e di *Iscala de Trullas*. Quest'ultimo, venne permutato con beni che non è dato conoscere per la mutilazione del documento.

Pietro I acquistò da un membro della famiglia De Thori una quota del *salu* di Trullas che questi possedevano (155).

Il priore Giovanni ricevette in dono da due esponenti della famiglia giudicale De Lacon, Preziosa e Giorgia, il *salu* di *Monte Longo* (258 e 259), posto alla destra della chiesa di San Nicola che coincide con l'attuale collina detta Monte Longo e il fondo valle percorso dal riu Cariasa prima che confluisca con le sue acque nel rio Androliga che oggi si chiama Bidighinzu e che nell'indicazione dei confini era denominato *Vindikiniu*. Inoltre, acquistò un'altra quota del *salu* di *Monticlu Calvosu* (245) che apparteneva ai De Athen. Per il resto le sue attenzioni si rivolsero alla manodopera servile (126, 260, 231, 280). Nell'unico negozio registrato a suo nome, il priore Giacomo acquistò una terza parte del *salu* di *Monticlu Calvosu* (321), nel quale già Alberto e Giovanni avevano proceduto ad acquisire quote di terreno.

<sup>81</sup> ARCHIVIO DI STATO DI SASSARI, *Cessato Catasto*, Semestene, *Sommarione*, Fraz. Terr. K, Tav. 3.6.

<sup>82</sup> *Il Condaghe di San Michele di Salvennor ...*, scheda 276 (ed. Di Tucci, 209, 210, 292).

**Semeston** (Semestene, IGM 193 II S.O. Semestene / IGM 498 IV Semestene)

Schede 2-5, 27, 57 (1113-1127); 69, 77, 102-104 (1131-1140); 149, 187, 275 (1140-1160)

Numerosi i negozi riferibili all'attuale territorio di Semestene ma che nel corso del secolo XII non è dato sapere a quale insediamento facessero capo. Sicuramente attribuibili gli acquisti fatti nella *Serra Torta* (Serra Tolta) all'interno di un quartiere viticolo chiuso (2-5). Alberto ricevette in dono le «domos et terras et binias» nonché «pastinu ci pastinaimus unpare» di Vittoria Galle e del marito Costantino. Nella zona denominata *Margine*, dapprima Alberto e in piccola parte Giovanni si rivolsero verso il controllo dei vigneti presenti (27, 57, 77, 102-104, 149, 187). Alla *scolca* di *Semeston* apparteneva anche la contrada *Narbones* dove Trullas possedette un *salu*, in seguito alla donazione di Mariano de Athen e una vigna venduta da un servo del monastero senza il consenso del priore e poi riacquistata (306). Nella contrada *Murikersa* (oggi Pianu de Murigersa), confinante con una porzione del patrimonio di Trullas, Giovanni (275) e successivamente Ugone (285 e 286) comprarono la terra posseduta dai De Gunale.

Degli altri territori che si riferiscono a questa zona si è preferito parlare, nella sezione che riporta i luoghi non chiaramente identificabili e nelle zone denominate *Colletariu* o *Andronice*.

**Frabicas** (S. Giusta-Semestene, IGM 193 II S.O. Semestene / IGM 498 IV Semestene)

Scheda 79 (1131-1140)

In questa contrada dove forse si trovava un insediamento domocoltile di piccolissime dimensioni si trova il *salu* che il giudice Gonnario aveva donato ad un membro della famiglia dei De Athen e questi lo aveva dato a Trullas durante il priorato di Alberto. Il territorio si estendeva nella parte finale della vallata di Semestene tra la strada che conduce a Bonorva e il riu Sa Cariasa, attualmente è ancora identificabile la fontana *Kia* (*Fontana Cia*).

Tra le *curatorias* di Valles e Caputabbas

**Andronice** (riu Androliga-Semestene e Cossoine, IGM 193 III S.E. Pozzomaggiore e 193 II S.O. Semestene / IGM 498 IV Semestene e IGM 480 III Bonorva)

Schede 30, 31, 38, 56, (1113-1127); 73, 75, 76, 82, 86-88, 91-93, 98-101, 105, 107-108, 111-114, (1130-1140); 153 (1130-1147); 127, 167, 193, 196, 233, 265, (1140-1160); 311, 319, 327 (1180-1198?).

Più che un centro abitato è da ritenere una vasta regione a ridosso del monastero e da questo ampiamente controllata e posseduta, al cui interno si trovavano anche piccole strutture insediative come la *domestica de Muru* (127). Il dubbio che si potesse trattare di un insediamento nasce in una scheda che ha per oggetto dei servi (233).<sup>83</sup> I territori compresi all'interno di questa ampia regione si collocano tutti, sostanzialmente lungo il corso d'acqua Androliga, su entrambe le sue sponde. In passato rientrava anche all'interno del territorio di *Arcennor* (38, 56, 73, 75, 76, 88, 111, 113, 114, 127, 197), Trullas e *Consedin* (108). Sono localizzabili ancora il *badu de Andronice* con l'attuale "badu de Androliga". Nella zona a ridosso del guado sulla riva sinistra accanto a "Badde Cumone" troviamo dei segni della presenza del monastero in questa zona nella contrada denominata "Scala de san Nicola".<sup>84</sup> Il territorio abbastanza ampio è destinato soprattutto alla cerealicoltura e all'allevamento del bestiame, ma vi troviamo anche testimonianze di vigneti (soprattutto nella contrada denominata *Soricariu*)

**Colletariu** (regione attualmente localizzabile tra Trullas, Semestene e Cossoine, IGM 193 II S.O. Semestene / IGM 498 IV Semestene e IGM 480 III Bonorva)

Schede 6, 11-14, 28, 29, 49, 50, 59, 60, 61 (1113-1127); 70, 71, 90, 94, 109, 110, (1130-1140); 142, 147, 187, 241, 242, 254, 266 (1140-1160); 315-317 (1180-1198?).

Si tratta di una ampia regione localizzabile tra i centri sopra elencati, strettamente a ridosso del monastero e per questo oggetto di attenzione da parte dei priori, in modo particolare Alberto, Giovanni e Giacomo, come testimoniano i numerosi negozi. Al suo interno ricadono le contrade denominate Badde Mela (*Balle de Mela*, 28, 29, 49, 50, 70),<sup>85</sup> *Balle de Gitilesu* (6, 59-61, 71, 94, 254),<sup>86</sup> *Monticlu de Subiles*, Caladorzos (*Falatoriu*, 94, 109),<sup>87</sup> Castiarzos (*Castiaru*, 315),<sup>88</sup> Scala e Figu (*Iscale de figos*, 90).<sup>89</sup> Si tratta di ampie zone destinate essenzialmente alla pratica cerealicola e all'allevamento. Interessante a

<sup>83</sup> Non è da escludere che vi fosse un insediamento abbandonato già nel corso del secolo XII o una *domo*.

<sup>84</sup> ARCHIVIO DI STATO DI SASSARI, *Cessato Catasto*, Cossoine, *Sommario*, "contrada Scala de san Nicola", Fraz. Terr. O, Tav. 8.9.10.11.

<sup>85</sup> Si pone a metà strada tra Semestene e Trullas sul costone della valle che fronteggia i due paesi verso sud.

<sup>86</sup> Non è identificabile con certezza. Anche se la indicazione tra gli elementi di confine della presenza della via che attraversa il *Colletariu*, potrebbe spingere ad ipotizzare che si trovi lungo la strada che unisce i centri di Semestene, Trullas e *Arcennor*. A seguito dei vari negozi il monastero arrivò a possedere quasi per intero il *salu* in questione.

<sup>87</sup> ARCHIVIO DI STATO DI SASSARI, *Cessato Catasto*, Semestene, *Sommario*, "contrada Caladorzos", Fraz. Terr. Q, Tav. 1.2.3.4.

<sup>88</sup> *Ivi*, "contrada Castiarzos", Fraz. Terr. A, Tav. 1.2. Questo *salu* confinante con la località "su Tutulchi" (vedi in merito *Semeston*).

<sup>89</sup> *Ivi*, "contrada Scala e Figu", Fraz. Terr. A e R, Tav. 1.2.

proposito la presenza di una terra *de anniles*, destinata probabilmente all'allevamento recintato del bestiame (266).

b) Territori di incerta attribuzione nelle vicinanze del monastero.

Vi sono una serie di territori la cui attribuzione ad uno degli insediamenti sopra citati è assai difficoltosa mancando indicazioni precise circa i confini di questi nel medioevo. Per questo motivo in questa sezione vengono inseriti territori come quelli ricadenti all'interno della contrada denominata *Balle de Nuce* che dovrebbe trovarsi tra i due predetti villaggi ma sul lato opposto della valle se l'identificazione con la contrada "S'adde e sa nughe" sia da ritenersi valida (9, 23-26, 35, 40-42, 44,48, 62, 63, 318).<sup>90</sup> Il territorio di *Planu de Donnikellos* che venne a cadere sotto il controllo quasi totale grazie agli acquisti operati da Martello e Tibaldo (311 e 319).<sup>91</sup> Per non dimenticare poi il vasto territorio di Campeda posto lungo l'altopiano che unisce Semestene e Bonorva con Macomer e la catena del Marghine dove in tre diverse occasioni il priore Giovanni acquisì il controllo, di una buona parte del *salu* omonimo (forse i 3/4), controllato da vari membri della famiglia De Athen (205, 206, 233).

---

<sup>90</sup> *Ivi*, "contrada S'adde e sa nughe", Fraz. Terr. Q, Tav. 1.2.3.4.

<sup>91</sup> Questo territorio viene ipotizzato trovarsi lungo la sponda destra del rio Alchennero tra le *villas* di *Arcennor* e *Cossoine*.

